

Obiective și tematică

Analele Universității București se numără printre cele mai vechi periodice universitare, care publică articole originale, cuprinzând cercetări și interpretări relevante, recenzii, cronică științifică.

Revistele beneficiază de un schimb internațional și național neîntrerupt cu publicații din același domeniu.

Sunt publicații cu acces liber (open access), având ca scop diseminarea rezultatelor științifice în rândul comunității de cercetători din întreaga lume. Toate materialele primite urmează procesul de evaluare științifică de evaluare colegială; nu se percepe taxă de publicare a articolelor, iar conținutul este disponibil gratuit utilizatorilor, care pot să citească, să descarce, să copieze, să distribuie, să imprime, să caute sau să realizeze linkuri către textele integrale ale articolelor.

Autorii care publică în *Analele Universității București* dețin drepturi depline de autor și de publicare a lucrărilor.

Analele Universității București. Limba și Literatura Română publică articole și recenzii care tratează teme de interes filologic din diverse domenii conexe: lingvistică privind româna și/sau alte limbi; literatură română; literatură universală și comparată; teoria literaturii; folclor românesc și comparat; antropologie culturală. Sunt încurajate, deopotrivă, cercetările din perspectivă pluri- și interdisciplinară, care plasează limba, literatura și cultura română într-un cadru de analiză extins, în acord cu dinamica cercetării științifice actuale din plan internațional.

Revista este indexată în baze de date internaționale (ERIH PLUS, EBSCO, CEEOL etc.) și acreditată CNCS (categoria B).

Aims and Scope

The *Annals of the University of Bucharest* are among the oldest university periodicals which publish original articles, comprising relevant research and interpretations, reviews, and scientific chronicles.

The journals benefit from continuous international and national exchange with publications in the same field.

They are open access publications, aiming to disseminate scientific results among the global research community. All materials received undergo peer review; there is no article publication fee, and the content is freely available to users, who can read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of the articles.

Authors publishing in the *Annals of the University of Bucharest* retain full copyright and publishing rights to their works.

The Annals of the University of Bucharest. Romanian Language and Literature welcomes articles and reviews dealing with a variety of topics relevant for Philology and related areas, such as: Linguistics for Romanian and/or other languages; Romanian Literature; Comparative and World Literature; Theory of Literature; Romanian and Comparative Folklore; Cultural Anthropology. The journal supports research engaging multi- and interdisciplinary approaches, which posit Romanian language, literature, and culture in broader theoretical and/or analytical contexts.

The journal is indexed in various international databases (ERIH PLUS, EBSCO, CEEOL, etc.) and is recognised by The National Council for Research in Higher Education (CNCS, category B).

ANALELE UNIVERSITĂȚII BUCUREȘTI

LIMBA ȘI LITERATURA ROMÂNĂ

Vol. LXXIV

2025

SUMAR • CONTENTS • SOMMAIRE

Articole științifice / Scientific Articles / Articles scientifiques

IRMA CARANNANTE, <i>Lo scetticismo tra razionalità e disillusione. Bertrand Russell ed Emil Cioran</i>	3
VASSILIKI CHRYSANTHOPOULOU, <i>Personal narratives of traumatic experiences: From oral narratives to community websites</i>	21
ANDREEA DAVID, <i>Soglie mobili: titoli cambiati e strategie editoriali nel romanzo romeno sotto il regime comunista</i>	49
CAMILLO FAVERZANI, <i>From Le duc d'Albe to Les Vêpres Siciliennes: Metamorphoses of a Libretto</i>	71
MIHAELA MARIN, <i>Despre istoria unui cuvânt vechi: rom. buză</i>	91
CATRINEL POPA, <i>Rescrierea trecutului prin filtrul prozei romantice în romanul contemporan</i>	107
GIOVANNI ROTIROTI, <i>L'etica della disillusione. La lezione dei moralisti in Cioran</i>	123
MIHĂIȚĂ STROE, <i>Legea trupului – Povestea unei vieți. O carte de debut jucată prea târziu</i>	147
MIHAELA TĂNASE-DOGARU, <i>The syntax of individuating diminutives in Romanian</i>	165
CAMELIA UȘURELU, <i>Este sintaxa lui Dimitrie Cantemir un caz izolat în limba română?</i>	181
ALAIN VUILLEMIN, <i>La Bougrie, la Bulgarie médiévale, une terre d'hérésies</i>	197

Recenzii / Book Reviews / Comptes-rendus

ANDREEA-VICTORIA GRIGORE, Book review of: ANDREEA SOARE, 2023, <i>Cuvintele, între fizic și metafizic</i> , București, Pro Universitaria, 240 p.	213
ADRIANA STOICHIȚOIU ICHIM, Book review of: DOMNIȚA TOMESCU, 2024, <i>Interferențe lingvistice. Studii și cercetări</i> , București, Editura Academiei Române, 477 p.	219

Irma CARANNANTE¹

LO SCETTICISMO TRA RAZIONALITÀ E DISILLUSIONE. BERTRAND RUSSELL ED EMIL CIORAN

**SKEPTICISM BETWEEN RATIONALITY AND DISILLUSIONMENT.
BERTRAND RUSSELL AND EMIL CIORAN**

Abstract. This study offers a comparative analysis of the scepticism of Bertrand Russell and Emil Cioran, highlighting two distinct traditions of philosophical scepticism: Academic and Pyrrhonian. While scepticism has long been debated in philosophy, this paper focuses on the complementary epistemological and existential implications of these views in a modern context. Russell represents methodological scepticism, using doubt as a critical tool to pursue more reliable knowledge without falling into absolute relativism. Conversely, Cioran adopts doubt as an existential stance, suspending judgment in line with Pyrrhonian scepticism and questioning the possibility of absolute truth, expressing deep disenchantment with reality and knowledge. In an age dominated by positivism and trust in scientific and media certainties, balancing Russell's rational scepticism with Cioran's scepticism of disenchantment offers valuable insight. This tension helps distance us from both dogmatic rationalism and extreme nihilism, providing a fresh perspective on scepticism's role in contemporary thought.

Keywords: Bertrand Russell, Emil Cioran, scepticism, rationality, disenchantment

1. Introduzione

Lo scetticismo in filosofia nacque nell'antica Grecia e si sviluppò nell'età ellenistica attraverso due scuole principali: lo scetticismo accademico e

¹ Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", <icarannante@unior.it>, <https://orcid.org/0000-0001-8960-510X>.

quello pirroniano. Sebbene entrambe queste scuole condividessero l'incertezza riguardo alla possibilità di raggiungere una conoscenza definitiva, i loro approcci e le loro teorie si differenziavano notevolmente. Lo scetticismo accademico prese forma all'interno dell'Accademia platonica nel III secolo a.C., ispirandosi alla celebre affermazione di Socrate secondo cui la sola certezza è di non sapere. I filosofi Arcesilao e Carneade furono tra i principali esponenti di questa corrente, opponendosi soprattutto alla filosofia stoica, che sosteneva la possibilità di ottenere verità assolute attraverso la ragione e l'esperienza sensibile. Secondo gli scettici accademici, le percezioni umane sono ingannevoli, il ragionamento non è infallibile e non esiste un metodo definitivo per distinguere con sicurezza il vero dal falso. Per questo motivo, ritenevano che fosse necessario *sospendere ogni giudizio*, poiché ogni affermazione è sempre accompagnata da un margine di dubbio (Popkin 2000: 1-2).

Carneade introdusse un concetto che prefigurava il probabilismo moderno, secondo cui, pur non potendo conoscere la verità in modo assoluto, è possibile comunque fare affidamento su credenze che variano in base al loro grado di plausibilità. Questo pensiero influenzò in seguito la filosofia della scienza e il pragmatismo. Lo scetticismo dominò il pensiero dell'Accademia fino al I secolo a.C., quando venne progressivamente soppiantato da una visione più eclettica, rappresentata da filosofi come Filone di Larissa e Antioco di Ascalona. Parallelamente, lo scetticismo si sviluppò in un'altra forma, quello pirroniano, che prende il nome da Pirrone di Elide. A differenza degli scettici accademici, Pirrone non elaborò una teoria astratta, ma incarnò il dubbio radicale nel suo stile di vita. Egli rifiutava qualsiasi affermazione sulla realtà che andasse oltre le apparenze e sosteneva che la vera saggezza consiste nell'astenersi dal formulare giudizi definitivi, evitando così l'inquietudine derivante dalla ricerca di certezze impossibili (Popkin 2000: 1).

Lo scetticismo pirroniano assunse una forma più sistematica con Enesidemo, che sviluppò una serie di argomentazioni note come *tropi* per giustificare la necessità della sospensione del giudizio. Queste strategie dialettiche mostravano come ogni affermazione potesse essere contrastata da un'opinione opposta con uguale forza, portando all'impossibilità di determinare una verità assoluta. Il pensiero pirroniano raggiunse poi la sua massima espressione con Sesto Empirico, che raccolse e sistematizzò

le dottrine scettiche nelle sue opere. Mentre lo scetticismo accademico si concludeva con un'affermazione negativa sulla possibilità della conoscenza, quello pirroniano evitava persino questa posizione, rifiutando di pronunciarsi su qualsiasi argomento. Secondo i pirroniani, questo atteggiamento portava a uno stato di atarassia, ovvero una condizione di serenità e distacco dai turbamenti della vita. Lo scetticismo come corrente filosofica perse progressivamente rilevanza nei secoli successivi, ma fu riscoperto nel Rinascimento e influenzò il pensiero moderno (Popkin 2000: 2-3).

A partire dalle tradizioni dello scetticismo pirroniano e accademico, questo studio si propone di analizzare come due importanti pensatori del Novecento, Bertrand Russell ed Emil Cioran, incarnino rispettivamente elementi distinti, ma non completamente separati, di queste due correnti. Russell sembra avvicinarsi maggiormente allo scetticismo accademico, in quanto critica le certezze assolute mantenendo un'apertura verso forme di conoscenza più plausibili. Cioran, invece, forse più vicino a uno scetticismo pirroniano, sospende ogni affermazione definitiva e abbraccia la dimensione del dubbio che trova la propria forma nel disincanto esistenziale.

Cioran non ha mai nascosto una certa ammirazione per Bertrand Russell, come si può leggere nei *Quaderni*: « In un libro su Bertrand Russell trovo questa giusta osservazione: "Si può definire classico un libro che la gente crede di conoscere senza averlo mai letto" » (Cioran 2007: 725), ma il suo giudizio è talvolta non privo di ironia, come si può avvertire in questa sua dichiarazione, a proposito dell'autobiografia del filosofo britannico: « Letta la conclusione-testamento di Bertrand Russell. Quanta ingenuità da parte di uno che per tutta la vita ha fatto professione di scetticismo ». (Cioran 2007: 880).

Pur condividendo entrambi un approccio scettico nei confronti delle certezze assolute, i loro metodi sono profondamente diversi. Per Russell, lo scetticismo è un punto di partenza verso la conoscenza, mentre per Cioran diventa una strada che porta alla disillusione. In questo studio ci si interrogherà pertanto sul ruolo che lo scetticismo svolge nel processo di interpretazione della verità nell'esperienza umana, alla luce delle idee di questi due grandi pensatori del Novecento.

2. Bertrand Russell: lo scetticismo come metodo razionale

Bertrand Russell, matematico, logico, saggista, premio Nobel per la letteratura e tra i più influenti filosofi del XX secolo, ha elevato lo scetticismo da semplice strumento di negazione a fondamento essenziale del pensiero critico. Il dubbio non è, secondo lui, un ostacolo, ma una risorsa per smontare i pregiudizi, combattere il dogmatismo e promuovere un metodo di indagine guidato dalla razionalità. In questa prospettiva, esso rappresenta il punto di partenza imprescindibile per ogni autentico processo di conoscenza. Il suo approccio filosofico si oppone alla certezza assoluta, soprattutto in ambito scientifico, dove lo scetticismo diventa il motore del progresso che conduce all'evoluzione delle idee e alla correzione degli errori.

Il filosofo britannico concepisce lo scetticismo come un metodo di indagine critica che non si limita a negare o a rifiutare le credenze, ma si adopera a denunciare i pregiudizi imposti dal potere, dalla tradizione e dalle convenzioni sociali. Nei *Saggi scettici*, che fanno parte della sua « fase epistemologica » (Di Francesco 1996: 6-8), egli mostra come la società tenda a etichettare come “buoni” coloro che rafforzano lo status quo e come “cattivi” quelli che lo mettono in discussione (Giorello 2013: 6). A partire dalla sua personale esperienza – Russell venne ingiustamente escluso da una candidatura politica perché agnostico e poco incline a conformarsi alle aspettative religiose (Giorello 2013: 5-6) –, il filosofo evidenzia come il conformismo sia uno strumento di controllo, in cui il potere si serve della morale dominante e della propaganda per eliminare i dissidenti non attraverso il confronto razionale, ma attraverso il pubblico screditamento. Questo stesso meccanismo, osserva, è sempre stato usato contro i pensatori critici e innovatori:

« Tutto questo stato di cose è più o meno moderno. Esistè in Inghilterra durante il breve dominio dei puritani al tempo di Cromwell, e furono loro che lo trapiantarono in America. Non riapparve in forza in Inghilterra fino a dopo la Rivoluzione francese, quando lo si considerò un buon metodo per combattere il giacobinismo (cioè, quello che noi oggi chiameremmo bolscevismo). La vita di Wordsworth illustra questo mutamento: in gioventù egli

simpatizzò con la Rivoluzione francese, andò in Francia scrisse belle poesie, ed ebbe una figlia illegittima: in questo periodo Wordsworth era "cattivo". Poi diventò "buono", abbandonò la figlia, prese a seguire sani principi, e scrisse brutte poesie. Per una simile trasformazione passò Coleridge: quand'era cattivo scrisse *Kubla Khan*, e quando diventò buono si mise a scrivere trattati di teologia. È difficile trovare un esempio di un poeta che fosse "buono" al tempo in cui faceva bella poesia. Dante fu esiliato per propaganda sovversiva; Shakespeare, a giudicare dai *Sonetti*, non avrebbe ottenuto dai funzionari americani il permesso di entrare negli Stati Uniti. Fa parte dell'essenza degli uomini "buoni" che essi sopportino il governo: perciò Milton fu buono durante la dittatura di Cromwell, e cattivo prima e dopo: ma fu appunto prima e dopo ch'egli scrisse la sua poesia: buona parte di essa fu infatti scritta dopo ch'era a malapena sfuggito al capestro, dov'era stato mandato sotto l'accusa di bolscevismo. Donne fu virtuoso dopo essere diventato decano di San Paolo, ma tutte le sue poesie furono scritte prima d'allora, e fu per causa loro che la sua nomina causò uno scandalo. Swinburne fu malvagio in gioventù, quando scrisse *Songs before Sunrise* in lode di coloro che combattevano per la libertà, fu virtuoso invece da vecchio, quando pubblicò selvaggi attacchi contro i boeri che difendevano la loro libertà da una cinica aggressione. [...]

La stessa cosa si verifica anche in altre direzioni. Sappiamo tutti molto bene che Galileo e Darwin furono uomini cattivi; Spinoza, fino a un secolo dopo la sua morte, fu considerato un mostro di perfidia; Cartesio dovette rifugiarsi all'estero per timore delle persecuzioni. Cattivi furono quasi tutti gli artisti del Rinascimento. Per venire a più umili esempi, naturalmente malvagi sono coloro che auspicano la lotta contro la mortalità. » (Russell 2013: 151-153).

Denunciando l'ipocrisia della società nel definire il concetto di «buono», Russell osserva come la bontà venga frequentemente identificata con l'obbedienza alle norme stabilite da chi detiene il potere, piuttosto che con un autentico valore morale o intellettuale. Questo paradosso si manifesta soprattutto nel campo della cultura e della creatività, come si è visto, con i diversi poeti e pensatori che furono considerati « cattivi » nei periodi in

cui la loro opera risultava troppo innovativa, critica o rivoluzionaria, per poi essere rivalutati solo dopo aver adottato posizioni più conformiste.

Russell ritiene che, siccome i criteri di bontà generalmente accettati non coincidono con quelli che effettivamente potrebbero rendere il mondo un posto migliore, in democrazia, i leader politici della sua epoca non si preoccupavano di ciò che era realmente vantaggioso per la collettività, ma cercavano di indovinare cosa la popolazione fosse disposta a credere conveniente (Russell 1976: 101-105). La politica diventava pertanto un gioco di illusioni, fondato sulla propaganda e sulle emozioni piuttosto che sulla razionalità e sulla conoscenza. La democrazia stessa, lungi dall'essere il governo del popolo, si rivelava essere il dominio di una classe di burocrati che accettavano solo quei cambiamenti che facevano accrescere il loro potere:

« L'abilità degli uomini politici consiste nell'indovinare che cosa la popolazione possa credere torni a suo vantaggio; la capacità degli esperti consiste nel calcolare che cosa sia realmente vantaggioso, ammesso che la popolazione possa essere indotta a pensare la stessa cosa. (La condizione è essenziale poiché le misure che suscitano serio interessamento sono di rado vantaggiose, per meriti che possano avere.) In una democrazia, un uomo politico è potente nella misura in cui fa sue le opinioni che sembrano giuste all'uomo comune; è inutile chiedere all'uomo politico di essere troppo intelligente nell'opera di propaganda di ciò che l'opinione illuminata considera buono, perché se lo fosse verrebbe immediatamente sostituito con altri. Inoltre, la capacità di intuito di cui gli uomini politici hanno bisogno per prevedere quella che sarà l'opinione comune non implica la minima capacità di formarsi una propria opinione, tanto che molti dei politici più abili (da un punto di vista di politica di partito) sono in grado di sostenere, in perfetta buona fede, misure che la maggioranza ritiene buone, ma che gli esperti sanno invece benissimo essere cattive. A nulla valgono quindi le esortazioni morali che si fanno agli uomini politici perché siano disinteressati, salvo quando non li si voglia semplicemente stimolare a non fare profitti illeciti. » (Russell 2013: 173-174).

Pur non avendo le competenze necessarie per governare uno stato, i politici tendono a sfruttare l'opinione pubblica secondo cui il popolo sa o crede di sapere cosa vuole. In questo contesto, lo scetticismo diventa per Russell uno strumento di valutazione necessario, senza il quale la società rischia di accettare soluzioni politiche superficiali che, sebbene possano sembrare vantaggiose, potrebbero in realtà rivelarsi dannose a lungo termine. In un sistema, seppur democratico, dove l'intuito politico prevale sulla competenza, occorre, secondo il filosofo, mettere in discussione le convinzioni dominanti ed esaminare criticamente le scelte politiche, per poter aspirare a una democrazia che non si lascia guidare dal populismo, ma dal pensiero razionale e dal bene comune.

Lo scetticismo di Russell non si limita alla sfera politica, ma investe anche il campo della conoscenza. Egli respinge ogni forma di dogmatismo e afferma che nessuna opinione può essere considerata definitivamente vera, poiché ogni sapere umano è inevitabilmente approssimativo e soggetto a riesame (Giorello 2013: 13-14). Tuttavia, questo non significa cadere nel relativismo assoluto, in quanto Russell propone uno scetticismo metodologico, simile al procedimento scientifico, che prevede il confronto tra punti di vista opposti, la verifica rigorosa dei fatti e una revisione delle proprie convinzioni alla luce di nuove evidenze:

« [...] l'opinione degli esperti, quando è unanime, deve essere accettata dai non esperti come assai più probabilmente esatta dell'opposta. Lo scetticismo che io auspico si riduce soltanto a questo: 1) che quando gli esperti concordano nell'affermare una cosa, l'opinione opposta non può più essere ritenuta certa; 2) che quando essi non sono d'accordo, nessuna opinione può essere considerata certa dai non esperti; 3) che quando concordemente gli esperti affermano che non esiste alcun motivo sufficiente per un'opinione positiva, l'uomo comune farebbe bene a sospendere il suo giudizio. Queste proposizioni sembrano forse semplicissime: eppure, una volta accettate, rivoluzionerebbero completamente la vita umana. Le opinioni in forza delle quali la gente è disposta a combattere e a perseguire appartengono tutte a una delle tre classi che lo scetticismo condanna. Quando un'opinione poggia su motivi razionali, la gente si contenta di esporli e di attendere che facciano la loro opera. In

tal caso nessuno sostiene con passione le proprie opinioni; ciascuno le sostiene con calma, esponendo pacatamente le proprie ragioni. Le opinioni sostenute con passione sono sempre quelle per le quali non esiste alcuna buona giustificazione: la passione, infatti, non è che la misura della mancanza di convinzione razionale da parte dell'opinante. Le opinioni politiche e religiose vengono sostenute sempre in maniera appassionata. » (Russell 2013: 13-14).

Queste tre proposizioni di scetticismo, che inizialmente potrebbero sembrare estremamente semplici, costituiscono uno strumento potente per una società che spesso si lascia influenzare da opinioni che possono risultare polarizzate o infondate. Siccome le opinioni difese con passione sono generalmente prive di giustificazioni razionali, le politiche, le religioni e le ideologie vengono, secondo lui, difese con fervore in quanto sono carenti di prove concrete che ne supportino le convinzioni. Tuttavia, lo scetticismo proposto da Russell non invita a dubitare di tutto e di tutti, ma piuttosto a riconoscere la legittimità delle opinioni degli esperti e a mantenere un atteggiamento critico soprattutto quando le convinzioni diffuse si fondano su emozioni o pregiudizi. In una società democratica, questo approccio potrebbe contribuire a ridurre l'intolleranza e i conflitti, fenomeni che spesso nascono, come è noto, da idee prive di fondamenti logici.

Un aspetto fondamentale del pensiero di Russell è il suo rifiuto per ogni forma di assolutismo, sia esso politico, morale o epistemologico (Giorello 2013: 10). Egli smonta le pretese dei moralisti che impongono rigide norme di comportamento, ricordando che ciò che viene considerato peccato varia da cultura a cultura e che non esiste un criterio oggettivo per stabilire cosa sia moralmente giusto o sbagliato. La famiglia patriarcale monogama, ad esempio, non è un modello universale, ma il risultato di specifiche condizioni storiche e sociali:

« In epoche e luoghi diversi, sono esistiti molti tipi differenti di gruppi familiari, ma la famiglia patriarcale ha una larga prevalenza, e anzi la famiglia patriarcale monogama ha prevalso sempre di più sulla poligamia. L'origine prima di certi costumi sessuali esistenti nelle civiltà occidentali sin dalle epoche

precristiane, fu quella di assicurare quel grado di virtù femminile senza il quale la famiglia patriarcale diventa impossibile, poiché la paternità è incerta. Ciò che a questo concetto fu più tardi aggiunto dal cristianesimo riguardo alla virtù maschile, ha la sua origine psicologica nell'ascetismo, e in tempi abbastanza recenti è stato rafforzato dalla gelosia femminile, divenuta potente in seguito all'emancipazione della donna. Questo ultimo movente, tuttavia, sembra essere transitorio giacché, a giudicare dalle apparenze, la donna tende a un sistema di libertà eguale per i due sessi, piuttosto che a imporre all'uomo le limitazioni sopportate sinora soltanto da lei. Esistono inoltre molte specie diverse di famiglia monogama. I matrimoni possono essere decisi dalle parti interessate, oppure dai genitori. In certi paesi, la sposa viene comprata: in altri, ad esempio in Francia, è lo sposo ad essere comprato. Infinite poi sono le varietà del divorzio, dall'estremismo cattolico che lo vieta, all'antica legge cinese che permette a un uomo di ripudiare la moglie se chiacchiera troppo. [...] Tra gli esseri umani la cooperazione del padre, specialmente in epoche torbide e tra popoli inquieti, costituisce un grande vantaggio biologico per la prole, ma con l'elevarsi della civiltà moderna, il ruolo del padre viene ad essere assunto sempre più dallo Stato, e si può ragionevolmente pensare che, tra breve, un padre non sarà più di nessuna utilità biologica, almeno nelle classi lavoratrici. Se ciò accadrà, dobbiamo aspettarci un completo rovesciamento della morale tradizionale, poiché non sussisterà più alcuna ragione valida per la ricerca della paternità da parte della madre. » (Russell 1966: 8-9).

La posizione scettica di Russell nei confronti della morale tradizionale è qui evidente nelle norme che regolano la famiglia e la sessualità, in quanto mostra come esse siano mutevoli e destinate a trasformarsi. L'emancipazione femminile, ad esempio, ha già minato l'asimmetria tra i sessi, spingendo le donne non tanto a imporre agli uomini le stesse restrizioni che hanno subito, ma piuttosto a rivendicare una maggiore libertà per entrambi. Questo suggerisce che la morale sessuale, lungi dall'essere fissa e immutabile, segue l'evoluzione delle società e delle loro necessità. Uno degli aspetti più radicali della riflessione di Russell

riguarda il ruolo del padre che, secondo lui, sta progressivamente perdendo la sua funzione biologica e sociale, in quanto viene sostituito dallo Stato. Se questa tendenza dovesse proseguire, scrive l'autore, ci si potrebbe aspettare un completo rovesciamento della morale tradizionale, poiché verrebbe meno la necessità stessa della paternità come fondamento della famiglia. Rifiutando, dunque, ogni dogma morale, Russell invita a considerare la famiglia e la sessualità in termini relativi, piuttosto che assoluti. La sua prospettiva non è solo critica, ma anche provocatoria, poiché suggerisce che la famiglia tradizionale, lungi dall'essere un'istituzione eterna, potrebbe evolversi fino a perdere del tutto il suo ordinario assetto.

Russell è, inoltre, consapevole del pericolo insito nello scetticismo stesso, che, se portato all'estremo, potrebbe trasformarsi in un'arma a favore del potere, minando ogni possibilità di critica razionale. Per questo motivo, il suo scetticismo rimane sempre un metodo e non una dottrina (Giorello 2013: 11). Il filosofo afferma che bisogna essere scettici persino nei confronti dello scetticismo, per evitare che quest'ultimo diventi un nuovo assioma. Di qui scaturisce la sua più ampia analisi sulla natura fallibile delle opinioni umane e sul metodo per avvicinarsi alla verità, intesa come base delle operazioni conoscitive della vita quotidiana e della scienza (Russell 1970: 205). Mentre la scienza adotta un approccio critico e sperimentale, riconoscendo la necessità di revisione continua, la politica e la religione si basano spesso su dogmi che possono generare guerre e fanatismo:

« Nessuna delle nostre opinioni è perfettamente vera: tutte hanno almeno una penombra di vago e di falso. Il metodo per accrescere il grado di verità delle nostre opinioni è ben noto: consiste nel prestare ascolto a tutte le parti, cercare di accertare tutti i fatti rilevanti, controllare le nostre inclinazioni discutendo con persone che seguano una tendenza opposta alla nostra, e coltivare la disposizione a scartare ogni ipotesi che si sia dimostrata inadeguata. Questo metodo si pratica nella scienza, e ha costruito tutto il corpo della conoscenza scientifica. Ogni uomo di scienza che abbia una concezione veramente scientifica è pronto ad ammettere che ciò che per il momento passa per conoscenza scientifica avrà certamente bisogno di venire corretto col progredire delle scoperte: tuttavia, è

abbastanza vicino alla verità perché serva a moltissimi scopi pratici, anche se non a tutti. Nella scienza, nella quale soltanto si trova qualcosa che si avvicini alla vera conoscenza, l'atteggiamento degli uomini è sperimentale e sottoposto al dubbio. Nella religione e nella politica, all'opposto, pur non essendovi nulla che si approssimi alla conoscenza scientifica, ognuno considera *de rigueur* avere un'opinione dogmatica, da sostenere fino al punto di infliggere per suo amore fame, galera e guerra, e da guardarsi attentamente da ogni concorrenza argomentativa con le altre opinioni diverse. Se gli uomini potessero essere indotti a mantenere anche soltanto per prova un atteggiamento agnostico su queste questioni, nove decimi dei mali che affliggono il mondo moderno sarebbero sanati. » (Russell 2013: 202-203).

Il metodo per avvicinarsi alla verità consiste dunque nell'apertura al confronto, nell'analisi critica e nella possibilità di rivedere le proprie convinzioni. Questo atteggiamento, tipico della scienza, ha permesso all'umanità di costruire un solido corpo di conoscenze, pur nella consapevolezza che tali conoscenze sono sempre suscettibili di correzioni future. Al contrario, in ambiti come la politica e la religione, dove la certezza assoluta è spesso proclamata senza un'adeguata base razionale, le opinioni vengono difese in modo dogmatico, generando conflitti, persecuzioni e sofferenze. Secondo Russell, se l'umanità adottasse un atteggiamento più scettico e sperimentale anche in questi campi, molti dei mali che affliggono il mondo moderno potrebbero essere evitati: « La guerra diverrebbe impossibile, perché ciascuna parte comprenderebbe che entrambe le parti debbono essere in errore » (Russell 2013: 203). Lo scetticismo, quindi, non è un atteggiamento di passività o relativismo estremo, ma un metodo di pensiero che promuove il progresso e riduce l'intolleranza.

In questo equilibrio tra dubbio e ricerca della verità si trova il cuore della sua incessante indagine critica che, senza cadere nel relativismo assoluto, offre al lettore una via alternativa alle credenze e alle convenzioni verso una conoscenza fondata essenzialmente sulla ragione e sull'evidenza.

3. Emil Cioran: lo scetticismo come disillusione

Emil Cioran, una delle figure più affascinanti della filosofia del Novecento, ha trasformato lo scetticismo in un'esperienza estrema che non si limita a mettere in dubbio le convinzioni sociali, politiche o religiose, ma arriva a negare la stessa possibilità di approcciarsi a una verità indipendentemente dalla sua fondatezza. A differenza dello scetticismo russelliano, che può essere visto come un metodo per affrontare in maniera razionale la conoscenza, quello di Cioran è un abisso in cui ogni certezza si dissolve, lasciando spazio alla vertigine e in cui il dubbio non è uno strumento di indagine, ma una forza che corrode ogni punto di riferimento, trasformando l'esistenza in un percorso senza meta, dominato dalla consapevolezza dell'assurdità degli eventi e dalla disillusione che da essa scaturisce: « Lo scetticismo è lo stupore di fronte al vuoto dei problemi e delle cose. Solo gli antichi sono stati dei veri scettici. I loro dubbi, segnati da una dolcezza autunnale e da una felicità disillusa, avevano uno stile, come tutte le cose delicate al loro declino » (Cioran 1990: 34). Questo approccio, essenzialmente pessimista, non conduce a una comprensione più profonda della realtà, ma al riconoscimento della sua insondabilità e al carattere ingannevole di qualsiasi costruzione intellettuale.

In un'intervista di Sylvie Jaudeau, in cui la studiosa chiede a Cioran quale significato attribuisca allo scetticismo e come lo definirebbe, il pensatore transilvano afferma:

« È un perpetuo interrogarsi, il rifiuto istintivo della certezza. Lo scetticismo è un atteggiamento prettamente filosofico, ma paradossalmente non è il risultato di un processo: è innato. In effetti, scettici si nasce. Il che non impedisce manifestazioni superficiali di entusiasmo. Di solito mi considerano un passionale, e probabilmente sotto certi aspetti lo sono, ma il fondo resta scettico, ed è questo che conta, l'attitudine a mettere in forse ogni certezza. Indubbiamente abbiamo bisogno di certezze per agire. Solo che la minima riflessione distrugge questo assenso spontaneo. Finiamo sempre col constatare che niente è solido, che tutto è infondato. Lo scetticismo ovvero la supremazia dell'ironia. Le radici del dubbio sono profonde quanto quelle della

certezza. Il dubbio però è più raro, raro come la lucidità e la vertigine che l'accompagna [...].

Il dubbio sottile delle persone civilizzate non è che un modo di tenersi a rispettabile distanza dagli avvenimenti. In compenso c'è un dubbio devastante che può essere paragonato a una malattia che consuma l'individuo, che può arrivare a distruggerlo. Questo dubbio eccessivo spesso è soltanto una tappa. È lui a provocare il salto nella fede, perché il dubbio vertiginoso non può durare a lungo. Spesso precede le conversioni religiose e non. Tutti i mistici hanno conosciuto grandi turbamenti, ai limiti del crollo. Quindi è inevitabile porsi la domanda: "Fin dove ci si può spingere nel dubbio?". La risposta è semplice: o vi si ristagna o se ne esce.

Il dubbio è paralisi o trampolino di lancio. » (Cioran 2013: 255-256).

Senza essere il risultato di un processo intellettuale, ma un carattere insito in alcuni individui, lo scetticismo di cui parla Cioran accompagna la vertigine del pensiero umano che non si accontenta di ricevere facili risposte. Egli suggerisce che il dubbio possa arrivare a consumare l'individuo, diventando quasi una malattia che mina la serenità e la sua possibilità di azione. Tuttavia, è proprio questo dubbio estremo che porta spesso a una conversione che può essere religiosa o esistenziale. Quindi il dubbio può paralizzare, ma allo stesso tempo può anche essere un punto di partenza verso nuove vie che portano alla conoscenza e all'esperienza. Il dilemma che pone è cruciale: si può rimanere intrappolati in questa incertezza o, invece, si può attraversarla per giungere a una nuova consapevolezza. L'individuo scettico, dunque, è chiamato a un movimento, a una scelta di come rapportarsi a quel vuoto che il dubbio lascia tra la stasi e l'epifania.

Senza essere una semplice fase transitoria, lo scetticismo è, per Cioran, una condizione ineludibile, un ritorno costante dopo ogni illusione. Anche di fronte alle più seducenti dottrine, siano esse religiose o filosofiche, il pensatore è destinato a rientrare nel proprio nucleo scettico. In questo senso, il dubbio non si riduce a una mera negazione, ma diventa paradossalmente una certezza, l'ultimo rifugio quando ogni altra verità si dissolve:

« Sia che mi attiri il buddhismo o il catarismo o un qualsiasi altro sistema o dogma, io conservo un fondo di scetticismo che niente potrà mai intaccare e al quale ritorno sempre dopo ogni mia infatuazione. Congenito o acquisito, questo scetticismo mi appare a ogni modo come una certezza, anzi come una liberazione, quando ogni altra forma di salvezza si estingue o mi respinge. Gli altri non hanno la sensazione di essere dei ciarlatani, e lo sono; io... lo sono come loro, ma lo so e ne patisco. » (Cioran 1986: 145-146).

Alcuni individui riescono dunque ad abbandonarsi completamente a una fede, a un'ideologia, trovando una forma di sollievo, per quanto illusorio, mentre altri, come Cioran, che sono costantemente consapevoli della fragilità di ogni costruzione mentale, sono destinati a un perenne esilio interiore, tra la necessità di credere e l'impossibilità di farlo per davvero: « La conoscenza non è possibile, e anche se lo fosse non risolverebbe niente. Questa è la posizione di chi dubita. Che cosa vuole, che cosa cerca? Né lui né nessuno lo saprà mai. Lo scetticismo è l'ebbrezza dell'impasse » (Cioran 1991: 105).

Lo scettico cioraniano è dunque metaforicamente un apolide che, consapevole della vulnerabilità di ogni certezza, si tiene lontano da ogni forma di dogma o verità assoluta, in un perpetuo vagabondare mentale che non trova mai risposte definitive, ma solo un continuo rifiuto delle illusioni.

Questa condizione di esilio si inserisce in un contesto storico e filosofico più ampio, dove lo scetticismo ha vissuto fortune alterne. Verso la conclusione dell'antichità, infatti, esso aveva un'importanza cruciale che non riuscì a ritrovare nel Rinascimento o nel Settecento, e che avrebbe potuto trovare un degno sostenitore con Pascal. Come fa notare Cioran:

« Sul finire dell'antichità lo scetticismo ebbe una dignità che non avrebbe ritrovato nel Rinascimento, nonostante Montaigne, e neanche nel Settecento, nonostante Hume. Soltanto Pascal, se avesse voluto, avrebbe potuto salvarlo e riabilitarlo; ma se ne distolse e lo lasciò languire ai margini della filosofia moderna. Avremo oggi, dal momento che siamo anche noi sul punto di cambiare dèi, la tranquillità necessaria per coltivarlo? Conoscerà

un ritorno di favore o invece, rigorosamente vietato, sarà soffocato dal tumulto dei dogmi? L'importante però non è sapere se esso sia minacciato dal di fuori, ma se possiamo davvero coltivarlo, se le nostre forze ci permettono di affrontarlo senza soccombere. Giacché, prima di essere un problema di civiltà, è una faccenda individuale e, a questo titolo, esso ci riguarda indipendentemente dall'espressione storica che assume.

Per vivere, per poter anche solo respirare, dobbiamo fare lo sforzo insensato di credere che il mondo o i nostri concetti racchiudano un fondo di verità. Non appena, per una ragione o per l'altra, lo sforzo si allenta, ricadiamo in quello stato di pura indeterminazione in cui, dato che la minima certezza ci appare come un errore, ogni presa di posizione, tutto ciò che lo spirito asserisce o proclama, assume la forma di un vaneggiamento. Qualsiasi affermazione ci sembra allora azzardata o degradante; come pure qualsiasi negazione. È indubbiamente strano non meno che pietoso arrivare a tal punto, quando per anni ci si è applicati, con discreto successo, a vincere il dubbio e a guarirne. Ma è un male di cui nessuno si sbarazza completamente, se lo ha provato sul serio [...].

Io non prendo coscienza di me stesso, io non sono se non quando nego; non appena affermo, divento intercambiabile e mi comporto da oggetto. Dato che il no ha presieduto alla frantumazione dell'Unità primitiva, un piacere inveterato e malsano si unisce a ogni forma di negazione, fondamentale o frivola che sia. Noi ci ingegniamo a demolire reputazioni, e in primo luogo quella di Dio; ma bisogna dire a nostra discolpa che ci accaniamo ancora di più a rovinare la nostra, mettendo in questione le nostre verità e screditandole, operando in noi lo slittamento dalla negazione al dubbio. » (Cioran 1995: 46-47).

Lo scetticismo di Cioran appare dunque come una tensione esistenziale, oltre che filosofica, che, se un tempo aveva una sua dignità riconosciuta, ora, nella sua epoca, rischia di essere soffocato dal fragore delle nuove certezze, non meno dogmatiche di quelle che pretendono di sostituire. Tuttavia, la vera sfida non è tanto la sopravvivenza storica dello scetticismo, quanto la capacità individuale di sostenerlo senza essere

annientati dal vuoto che esso apre: riuscire cioè a reggere il peso del dubbio senza rifugiarsi in un nuovo assoluto.

Introducendo poi la questione della negazione nello scetticismo, Cioran suggerisce che essa non si limita a un semplice atto di rifiuto, ma diventa una forza creativa che comincia con la distruzione e si configura come un'inversione dell'affermazione. In altre parole, mentre la natura può affermare sé stessa senza esitazioni poiché essa non si pone dei dubbi, l'essere umano è condannato a negare sé stesso, attratto da ciò che non è. In questa prospettiva, il dubbio diventa per l'individuo una forma di libertà che gli consente di distaccarsi dalla natura positiva della creazione, sebbene questo processo possa comportare la perdita di ogni stabilità nella sua esistenza.

Con Cioran, dunque, lo scetticismo non si configura come un metodo, capace di stimolare l'indagine per ampliare la conoscenza. Per questo egli giunge persino a dichiarare di non voler più sapere nulla della storia, attingendo al dualismo tra anima e spirito di Klages per affermare che la vera conoscenza risiede nella « tenebra assoluta » (Mattheus 2019: 54-55). Lo scetticismo, per Cioran, costituisce un approccio disincantato alla vita, un approccio spesso nichilista, che annulla ogni punto di riferimento, e in cui ogni tentativo di ancorarsi alle certezze si dissolve nella consapevolezza della precarietà dell'esistenza.

4. Conclusioni

Nelle epoche segnate dal predominio del neopositivismo e dalla fiducia nella razionalità scientifica, lo scetticismo rappresenta una sfida necessaria alle pretese di certezza di una collettività, soprattutto in un contesto sociale e mediatico come quello attuale. Se da un lato Bertrand Russell analizza metodicamente la questione del dubbio attraverso l'analisi critica, per rafforzare la conoscenza e distinguere il vero dal falso, dall'altro Emil Cioran spinge lo scetticismo alle sue condizioni estreme, mostrando come ogni verità, anche la più solida, possa sgretolarsi nella fragile consistenza delle illusioni.

Se per Russell il dubbio è uno strumento fondamentale per avvicinarsi alla verità, per Cioran è l'unico modo onesto di guardare nell'abisso

senza mentire a sé stessi. Entrambi gli approcci offrono dei validi strumenti per comprendere la complessità dell'epoca contemporanea. Tuttavia, contro una visione scettica che negli ultimi anni ha enfatizzato l'oggettività dei dati e l'evidenza dei metodi scientifici, la filosofia di Cioran emerge come una voce radicalmente scettica. Mentre il positivismo riduce la realtà a fatti misurabili e a dogmi verificabili, Cioran invita a mettere in discussione ogni certezza, rivelando la fragilità della verità dominante e la conseguente disillusione che caratterizza l'esperienza umana. La sua prospettiva scettica diventa un contrappeso necessario in un'epoca che cerca sicurezza nelle informazioni oggettive e nelle rassicuranti cifre statistiche.

In sostanza, Cioran mostra un altro volto dello scetticismo, diverso da quello russelliano, più oscuro e meno consolatorio. Per lui, dubitare non significa semplicemente affinare il pensiero critico, ma perdere ogni appiglio, riconoscere l'assurdità dell'esistenza e la fragilità di ogni costruzione umana. Se Russell impiega lo scetticismo per avvicinarsi alla conoscenza, Cioran si serve del dubbio per demolirla, mostrando che dietro ogni evidenza si cela un abisso. Il suo scetticismo non guida verso una maggiore comprensione del mondo, ma rende visibile la dipendenza umana dalle illusioni che tranquillizzano gli esseri umani.

Importante sarà, naturalmente, non tanto optare tra quali di questi due approcci adottare, se lo scetticismo di matrice accademica come quella di Russell o quella pirroniana di Cioran, ma piuttosto sarà rilevante comprendere come entrambi gli approcci possano coesistere come strumenti complementari di indagine critica, al fine di non cadere vittime di propaganda o pseudoscienza che manipolano la percezione della realtà e ostacolano il pensiero critico. La realtà sempre più complessa con cui ci si misura oggi, dove i concetti di verità e dubbio vengono costantemente messi in discussione (si veda cosa riescono a fare oggi le varie forme di intelligenza artificiale), necessita di una ricerca della verità che non può chiaramente prescindere dal dubbio, né può fare a meno di un atteggiamento disincantato di fronte alle illusioni del mondo circostante. In tale contingenza, accogliere entrambe le dimensioni dello scetticismo diventa un atto di emancipazione intellettuale, capace di guidare il soggetto verso una comprensione più ampia dell'ambiente in cui vive. La tensione tra queste due direzioni rappresenta, inoltre, un

elemento essenziale per evitare sia il dogmatismo razionalista da un lato, con Russell, sia il nichilismo assoluto con Cioran, dall'altro, fornendo così una prospettiva inedita sul ruolo dello scetticismo nel pensiero contemporaneo. In questa contaminazione di prospettive, lo scetticismo può così trasformarsi in un esercizio di libertà: un rifiuto dell'inganno e un modo di abitare il dubbio senza esserne sopraffatti, scoprendo in questa indeterminatezza una nuova possibilità di interrogare il presente e la realtà.

Bibliografia

- Cioran, E.M., 1986, *Il funesto demiurgo*, trad. it. D.G. Fiori, Milano, Adelphi.
 Cioran, E.M., 1990, *Lacrime e santi*, trad. it. D.G. Fiori, Milano, Adelphi.
 Cioran, E.M., 1991, *L'inconveniente di essere nati*, trad. it. L. Zilli, Milano, Adelphi.
 Cioran, E.M., 1995, *La caduta nel tempo*, trad. it. T. Turolla, Milano, Adelphi.
 Cioran, E.M., 2007, *Quaderni. 1957-1972*, trad. it. T. Turolla, Milano, Adelphi.
 Cioran, E.M., 2013, *Un apolide metafisico: Conversazioni*, trad. it. T. Turolla, Milano, Adelphi.
 Di Francesco, M., 1996, *Introduzione a Russell*, Bari, Laterza.
 Giorello, G., 2013, «Introduzione. Lo scetticismo come metodo», in Russell 2013: 5-14.
 Mattheus, B., 2019, *Cioran. Ritratto di uno scettico estremo*, trad. it. C. Tatasciore, Bergamo, LemmaPress.
 Popkin, R.H., 2000, *Storia dello scetticismo*, trad. it. R. Rini, Milano, Mondadori.
 Russell, B., 1966, *Matrimonio e morale*, trad. it. G. Tornabuoni, Milano, Longanesi.
 Russell, B., 1970, *Linguaggio e realtà*, a cura di M.A. Bonfantini, Bari, Laterza.
 Russell, B., 1976, *Il potere. Una nuova analisi sociale*, Milano, Feltrinelli.
 Russell, B., 2013, *Saggi scettici*, trad. it. S. Grignone, Milano, TEA.

All links were verified by the editors and found to be functioning before the publication of this text in 2025.

DECLARATION OF CONFLICTING INTERESTS

The author declared no potential conflicts of interest with respect to the research, authorship, and/or publication of this article.

FUNDING

The author received no financial support for the research, authorship, and/or publication of this review/paper.

Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International License:
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>